

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e Figlio,  
Merceria San Giuliano  
N.° 715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipata li-  
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato  
centesimi 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all'indole  
del giornale, però fran-  
chi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO

### AI LADRI!

A monte gli scherzi.

Jeri è uscito un almanacco che s'intitola profetico, e si spaccia come lavoro di Sior Antonio Rioba. I Mori dell'orologio si fingono editori

Quell'almanacco, o signori, che per volume e materia non varrebbe due soldi, e costa invece TRENTA CENTESIMI, non è altrimenti opera di Sior Antonio, nè i MORI ne sono gli editori.

Autori dello sciocchissimo almanacco sono i signori Monterossi, Corsi e Zoppetti, gli editori son egli stessi, e il tipografo è il signor Tommaso Fontana. Tutte queste brave persone sono i celebri compilatori del *Corriere e l'Italia*.

I Signori Monterossi, Corsi, Zoppetti e Fontana hanno dunque abusato del nostro nome per dar smercio al loro almanacco, e in conse-

guenza hanno rubato con la più sfacciata impudenza.

Le loro signorie sapevano benissimo che Sior Antonio stava per pubblicare un almanacco perchè lo aveva di già annunziato, e sapevano e debbono sapere che la libertà di stampa non concede che si abusi del nome altrui; la libertà di stampa garantisce o implicitamente o esplicitamente la proprietà letteraria.

Bisogna mancar affatto di pudore per defraudare con tanta audacia i proprii fratelli; bisogna essere oltremodo imbecilli per credere che il pubblico o non s'accorga o non venga a sapere d'essere stato gabbato.

Ma gli è vero per altro che non dee far maraviglia che i signori Monterossi, Corsi, Zoppetti e Fontana commettano di tali abusi, se son egli stessi che inventano notizie, fabbricano bullettini di guerra, annunziano fatti non mai accaduti, o quando procedono con lealtà, fanno una

seconda edizione della gazzetta ufficiale, e speculando così sulla credulità del popolo che spende i suoi cinque centesimi, e si addormenta sulle fauste novelle che legge, o va a farsi dare dello stupido narrando delle menzogne.

Signori Monterossi, Corsi, Zoppetti e Fontana, la vostra sfacciataggine è giunta al colmo; voi avete tentato di defraudarci, ma ne pagherete tutto il fio: il pubblico, lette queste brevi parole, aprirà gli occhi, e farà che i vostri libercoli finiscano dal pizzicagnolo. Volete fare i giornalisti e fate da amanuensi; volete fare i letterati e rubate; ben vedete che siete il tipo della ribalderia.

Il nostro almanacco escirà per le feste di Natale; perchè noi scriviamo e non trascriviamo; perchè noi vogliamo vivere dell'opera nostra, e non di furto; infine perchè noi non ispeculiamo sull'ignoranza altrui, ma per quanto stà in noi procuriamo d'illuminare i nostri fratelli. La nostra missione è ben differente dalla vostra: voi volete raccogliere senza seminare: noi vogliamo seminar per raccogliere.

#### UN EPISODIO DEL PARLAMENTO PIEMONTESE.

C'è al mondo un ministero che si denomina della pace, appunto perchè non vuol saperne di guerra. E questo ministero, con riverenza parlando, dimora a Torino.

I ministeri, come ognun sa, sebbene talvolta agiscano come fossero cose (per esempio sassi — per esempio), pure sono composti di membri e questi membri sono altrettante persone più o meno brave, più o meno coscienziose; dunque anche il ministero della pace è composto di membri e fra questi si novera il papaverico presi-

dente Pinelli, e il signor Perrone, che ha il portafoglio degli affari esteri.

Del Pinelli m'avete già udito parlar con lode spessissime volte, e però oggi lo salto a piè pari, per intrattenervi un po' del Perrone, che non so bene se sia conte o marchese, ma al quale io darei volentieri del principe, perchè ne ha tutte le prerogative.

Il signor Perrone ha il vizio di prendere le cose con troppo calore, e di dare certe risposte che assai di frequente non conchiudono un ette. Codesto anche se volete non è un gran male, perchè impedisce per avventura che si rivelino chi sa quante ribalderie; ma ben vedete che un oratore cui manchi la logica, in fin de' conti non è altro che un fantoccio. La cosa però non fa tanta meraviglia poichè già nei parlamenti i fantocci sono in buon numero.

Certo deputato Angius ebbe un giorno l'increanza di voler immischiarsi pubblicamente negli affari del ministero, e l'ardire di tentar d'internarsi in quei reconditi penetrati.

Egli chiese per che ragione la flotta sarda siasi ritirata in Ancona. Guardate che bestia! Come non fosse lecito al re di spade di trastullarsi colla credulità dei gonzi.

Il ministro Perrone si levò allora di repente da sedere e con quell'aria di padronanza che distingue gl'imbroglioni salì alla tribuna, e com'è naturale cominciò pulitamente a dare una lavata di testa al signor Angius perchè non aveva prevenuto il ministero della interpellanza fattagli al parlamento. Ed ebbe ragione, stante che se voleva che il ministero sapesse giustificarsi bisognava che lo avvertisse un mese prima di quanto si disponeva a domandargli, tanto più che le Costituzioni, avendo riguardo al decoro dei ministeri, non permettono si faccia loro delle ricerche improvvise, chè altrimenti i ministeri cadrebbero come le pere mature. E poi ditemi male delle costituzioni, se portano seco tanta previdenza!

Il signor Perrone dice: Oh bella! il deputato Angius domanda perchè la flotta sarda siasi ritirata in Ancona. Non sa egli che la flotta sarda fu mandata nel-

Adriatico per ordine del governo del re, senza chieder consiglio a chicchessia, e che in conseguenza può stare e tornare a suo piacimento? Se non isbaglio la cosa è naturale. Poi fa di mestieri considerare che noi ci siamo pienamente intesi col' Austria, e che in conseguenza le ostilità contro Venezia sono cessate per non ricominciare mai più. Certo lor signori saranno curiosi di conoscere cosa sia stato stabilito, ma io chiedo perdono e non dico nulla, perchè nelle condizioni in cui siamo è bene di lasciar in disparte tutte le quistioni individuali, e non occuparsi che dei grandi interessi della nazione. Signori deputati, i tempi son gravi; non bisogna seminare divisioni, le quali non fanno che nuocere tutto il mondo. S'accontentino di quello che sanno, e non abbiano curiosità di saper d'avvantaggio.

A queste parole un bisbiglio generale fece sentir per tutta la sala, e chi voleva si continuasse la discussione, chi invece si passasse all'ordine del giorno. Finalmente prevalse quest'ultima proposta, il signor Angius rimase con due palmi al naso, cioè seppe quanto prima, cioè non seppe nulla, tranne che la sua indifferenza lo avea fatto svergognare alla presenza dell'assemblea, la quale in una quistione tanto vitale cadde come corpo morto cade, ch'è quanto dire fece conoscere che le circostanze d'Italia non sono per essa più che un accessorio.

E frattanto che cosa rileviamo da ciò di altri? Che il ministero dell'opportunità è inopportuno per far la guerra, e che S. M. Carlo Alberto ha certo conchiuso un embrione di pace con S. M. il Feldmaresciallo Radetzky.

## RADEZKY A RE CARLO.

*Ornatissimo amico.*

Ho veduto il vostro decreto del giorno 11 di novembre dato a Torino, e se vi volessi confessare la verità non ho potuto trattenerne le risa. Pregiatissimo amico, intendo parlare del famoso vostro decreto che annulla le disposizioni contenu-

te nel mio proclama del giorno 11 novembre, proclama che come ben sapete, ordina che i caporioni della rivoluzione paghino le spese. Io non vedeva niente di più naturale; e voi perchè mostrare d'opporvi? Vero è che il decreto non è un moto proprio, ma un effetto della relazione del vostro guardasigilli, dei ministri, e della consulta lombarda, che non so ancora cosa si voglia; essi vi sforzano a fare, e voi fate: lo che mostra che voi non c'entrate che colla firma e che la nostra amicizia è indiminuita; ma che bisogno aveano quei signori di farvi fare quel decreto? Torino non è Roma, e Pinelli non è Rossi; se a pochi malintenzionati non piace il vostro ministero, piace a quell'immensa aristocrazia che fa la vostra forza. Senza essa che faremmo voi ed io? Più che ci penso, e più mi fa gelare il pensiero che se i vostri conti e i vostri marchesi avessero voluto saremmo tutti due a far compagnia a Ceco; ma essi vi cambiarono la grande spada in una mestola, e quando ci trovammo a fronte vidimo che non eravamo mandati che per fare un pasticcio. Ma dopo fatto il pasticcio, che giova simular di protestare? L'odore si spande all'intorno; quello che si può fare è tagliar il naso alla gente perchè non fiuti. Ma torno a dire non c'è questo pericolo: i nasi grandi abbondano nel vostro regno, dappoichè vedo che voi li pigliate e li menate con tanta facilità. Corte le accie: non fatemi più il bambino in politica: non ricorrete ad arti che si scuoprono lontano le mille miglia senza cannocchiale. La Svizzera contro cui non protestate vigorosamente perchè niega ai vostri fusi asilo e li caccia dai suoi cantoni; Genova che rendete irta di bionette italo-croate; il vostro ministero che aspetta l'*opportunità* e mette intanto alla discussione un progetto di polizia contro cui si erigerebbe lo stesso Montecuccoli, l'armistizio protratto indefinitivamente, i processi intentati ai giornali, e cento e cent'altre cose, dicono chiaramente chi siete. Pensate piuttosto se avete giudizio a prendere l'iniziativa nell'affare del pontefice; e come re di Gerusalemme fategli trovare un buon alloggio in Terra Santa.

Quei soldati che la Toscana v'ha mandati indietro, mandateglieli avanti, essi sono degni di fare da Svizzeri.

I miei compreranno e venderanno e mobili e immobili e crediti e quel che vorranno, ad onta del vostro decreto; non già perchè io mi curi di dir loro che già siamo intesi insieme, ma perchè ogni uomo per zotico che sia sa bene che roba siano quei decreti che si promulgano senza avere la forza e la volontà di farli rispettare.

Quanto al vostro guardasigilli, ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, incaricato dell'esecuzione del vostro decreto, vi prego d'osservare che l'avete fatta grossa: io non so che cosa c'entri no gli affari ecclesiastici in questa bisogna: per tutti i conti dovevate scegliere il ministro del commercio.

Statemi sano, che ve l'auguro di cuore: una mano lava l'altra e tutte e due levano la velada.

*Radetzky.*

### LA TASSA.

Se c'è un publicista, un finanziere, un economista feracissimo, è il Feld di Milano. Milano stava scarsa a denari (almeno secondo le idee del Feld), Radetzky che ha consumato i suoi anni sui volumi d'economia pubblica, non si è perduto d'animo, si è chiuso per tre giorni nella biblioteca, ha rivangato nella sua mente d'aquila le conseguenze amministrative, e quando è uscito è uscito con questo proclama.

Visto che non ci sono danari;

Visto che quantunque il paterno cuore imperiale ha perdonato quelli che fecero la rivoluzione di marzo, e questi si ostinano a non credere alla paterna parola imperiale, ed a non ritornare tra le mie braccia:

Visto che in Milano non c'è più nessun vivo, e che per conseguenza, io che ci debbo restare non avrei più che farci;

Visto infine che quantunque il paterno cuore imperiale abbia perdonato, pure

qualche pena la debbono avere i facinorosi;

Ho determinato che debbono essere sottoposti ad una tassa:

1.<sup>o</sup> Tutti quelli che non stanno a Milano.

2.<sup>o</sup> Tutti quelli che possono pagare ancora qualche cosa.

Quelli che non stanno a Milano, se non vengono nello spazio di 24 ore, in qualunque luogo essi si trovino, perderanno i loro beni mobili ed immobili che saranno confiscati e venduti a pro del f'erario.

Quelli che stanno a Milano, pagheranno una tassa proporzionata alla parte che presero nella rivoluzione di marzo, che potrà stabilirsi presso a poco sulle seguenti proporzioni:

Chi gridò: *fuori i barbari*; pagherà metà di quel che possiede;

Chi serbava armi in casa nell'idea di servirsi contro l'imperiale paterno esercito, pagherà tre quarti del suo avere.

Chi si servi, col fatto, di queste armi, pagherà tutto quello che ha, niente escluso.

Tali pene pecuniarie saranno sensibilmente aumentate per quelli che caddero in colpe maggiori.

I membri dei cessati così detti *governi provvisori*, componenti dei così detti *comitati*, e quelli che stettero alle cosiddette *barricate*, pagheranno nelle ore 24 a contare dalla diffida che ne avranno, il doppio, il triplo o il quadruplo di quello che posseggono, a piacere della paterna volontà. — (storico.)

Per mostrare che non s'intende con ciò violentare nessuno, coloro che vogliono esentarsi da questa tassa nel caso che riuscisse loro incomoda, possono preferire la fucilazione.

Questa pena sarà aumentata per quelli che fingeranno alienazioni di beni. Qualunque alienazione di beni fatta nel 1848 è dichiarata sovversiva; il venditore, il compratore, il notaio, i testimoni, e le rispettive famiglie saranno puniti con un coo ce paterno a parte. (*Arlecchini*)